

Noi della Cattolica


Eccellenza piacentina

 Un futuro internazionale
per le giovani generazioni
cresciute nel nostro ateneo

L'INTERVISTA ERIKA SAGNER / STUDENTESSA NEL PERCORSO DOUBLE DEGREE

Crederci in se stessi il segreto per un futuro ricco di soddisfazione

Ne è la prova la piacentina Erika, che in Germania, a pochi mesi dalla laurea, riflette sul percorso intrapreso, personale e professionale

Matteo Prati

PIACENZA

● Ad Erika Sagner, 23 anni, studentessa piacentina iscritta al percorso di Double Degree della Cattolica (International Management), non manca certo la tenacia. Le sue idee sono chiare, non ama tergiversare e ha una spiccata propensione al problem solving. In questi giorni è all'università di Reutlingen per completare il suo percorso di studi: «Sono in Germania per terminare l'ottavo e ultimo semestre del master che mi permette di chiudere il tragitto DD. È un periodo sicuramente abbastanza stressante perché tra poco c'è anche la scadenza per la consegna della tesi e quindi c'è la necessità di fare conciliare tutto, studio, lavoro e stesura dell'elaborato. L'esperienza mi ha particolarmente arricchito. Mi porto a casa la consapevolezza che nella vita ci si può mettere sempre in gioco, ponendosi obiettivi e lavorando sodo per raggiungerli: ho imparato che costanza e determinazione sono la chiave, grandi o piccoli che siano gli obiettivi poco cambia. Nel mentre è facile non accorgersene nemmeno, ma tirando le somme quando si ha un minuto di riposo ci si rende conto di come fondamentalmente una scelta anche importante, come quella di trasferirsi all'estero, sia alla fine solo un altro passo, un altro piccolo tassello per arrivare all'obiettivo principale, che per me è sempre stato quello di avere delle basi solide per costruirmi un futuro e soprattutto una famiglia. Mi sento sicuramente più matura. So di essere, adesso, in grado di adattarmi, non solo a situazioni



Erika Sagner insieme a un gruppo di amici, d'Italia e della Germania

che mi sono estranee, ma anche a culture differenti». Ma facciamo un passo indietro, al momento in cui Erika ha deciso che strada prendere all'università: «Per essere sincera all'inizio l'ho presa come una "sfida" con me stessa, volevo mettermi in gioco e dimostrarmi di essere in grado di portare a termine un percorso che ritengo molto interessante. Poi quando è stato il momento di scegliere la destinazione ho deciso per la Germania per tre motivi fondamentali: il tedesco era, delle tre lingue straniere che parlo, quello su cui ero sicuramente più debole e volevo migliorarla; la seconda motivazione che mi ha spinto verso questa decisio-



Nella vita ci si devono porre degli obiettivi e poi lavorare sodo per raggiungerli»

ne è stata sicuramente il fervente mondo lavorativo tedesco; infine ho dovuto considerare anche le distanze da casa, non tanto per paura di allontanarmi troppo, ma piuttosto per facilitarmi la gestione dell'azienda di famiglia, che ho comunque continuato anche trasferendomi». Erika detesta l'affermazione: «questo non fa per te, non sei bravo». «Alle medie quando bisognava decidere quale liceo o scuola superiore frequentare a me non era stato consegnato il dépliant del liceo linguistico perché "non ero portata per le lingue". Un ragazzo, a quel punto, può reagire in due modi: credere all'insegnante che ha davanti, il cui ruolo dovrebbe essere quello di far emergere le peculiarità e i talenti del giovane a cui insegna, o credere in sé e in quel che vuole fare. Non ho dato retta al suo giudizio, ho frequentato il linguistico e, compresa la mia lingua madre, parlo quattro lingue e sto iniziando la quinta: se avessi ascoltato quell'insegnante 10 anni fa, ora non vivrei in Germania».



Il giorno della laurea all'Università Cattolica di Piacenza

VIAGGIO TRA REUTLINGEN, FRANCOFORTE E PIACENZA

Tempo libero cercasi tra lezioni all'università studio e ritorni a casa

● All'ESB (European School of Business) Erika si reca ogni mattina, da oltre un anno e mezzo (i primi due anni universitari li ha vissuti alla Cattolica di Piacenza). Due passi per Reutlingen, una piccola cittadina nel Baden-Württemberg. «Qui ho trascorso il primo semestre del terzo anno frequentando le lezioni per poi trasferirmi a Francoforte sul Meno per i sei mesi di internship. Francoforte è sicuramente bellissima, una città moderna, capitale della finanza europea, che allo stesso tempo però riesce ad essere molto vivibile, con grandi parchi e mille esperienze di-

verse da fare. Pensavo spesso a casa, aggiustavo la nostalgia grazie a tante chiamate con la famiglia e gli amici, e poi le foto del mio cane. In questo periodo sono tornata a Piacenza per qualche giorno ogni due mesi. Durante il periodo di stage al contrario delle aspettative sono riuscita a tornare più del previsto. In Germania hanno un approccio diverso all'Italia, bisogna sapersi ambientare, come d'altronde sarebbe in ogni altro luogo. Sicuramente i tedeschi sono molto più ligi alle regole e rigidi nei comportamenti rispetto a noi italiani; il che è un pro per certi

versi, ma un contro per altri. La comunicazione resta il punto chiave: il divario linguistico non è da poco e spesso crea parecchi fraintendimenti e a lungo andare può essere abbastanza frustrante. C'è da dire però che "l'apertura" delle persone è differente da luogo a luogo: Reutlingen è una piccola cittadina abbastanza chiusa per come l'ho vissuta io, mentre Francoforte è molto più cosmopolita e vivace». E il tempo libero? «Quale? Ho due lavori, l'università e vivo da sola; di tempo libero ne rimane davvero poco. Cerco di staccare e rilassarmi: esco con i miei amici, guardo un film con il mio coinquilino o mi leggo un bel libro con un bicchiere di vino: è una mia grande passione leggere, ma negli ultimi due anni ho accumulato una pila di libri di fianco al letto, tutti comprati, ma ancora in attesa di essere letti». **MP**

UN OCCHIO SULLA CONSULENZA, MA SEGUE ANCHE LA GESTIONE DEL SUO RISTORANTE

«Appagarmi in cambio dell'impegno ecco cosa chiedo al mio lavoro ideale»

● Le giornate di Erika, nel suo soggiorno teutonico, sono pregne, zeppe di incontri, studio e lavoro: «La costante è che sono lunghe, però poi variano parecchio, in base agli orari dell'università, a quelli di lavoro e tutto il resto. Fondamentalmente sono sempre seduta, che sia a lezione o in biblioteca a studiare o in casa a lavorare. Per fortuna posso fare quasi sempre home office perché da Reutlingen a Francoforte sono due ore e mezza di treno con due cambi solo per andare. L'anno scorso tre volte a settimana riuscivo ad andare in palestra, ora cerco di ritagliarmi una mezz'oretta di attività in casa. Poi c'è la casa da pulire, il cibo da



Erika in montagna. Le gare di sci sono state la sua passione

cucinare, la spesa da fare: insomma diciamo che è sempre tutto abbastanza caotico anche se provo a organizzarmi al meglio». Andiamo sul terreno del lavoro, quello ideale? «Ho 23 anni, non posso ancora saperlo con certezza. Quello che definirei lavoro ideale è quello che mi permetterà di sentirmi appagata per quello in cui mi impegno. Tenendo comunque conto dell'attività imprenditoriale, in Italia, che non ho assolutamente intenzione di abbandonare, la consulenza aziendale è un mondo che mi ha affascinato e che vorrei approfondire. A me piace rimettermi sempre in discussione con nuovi progetti e nuove sfide e quello della consulenza è un ambito che permette di toccare molteplici situazioni, scenari e attività, sempre nuovi e sempre stimolanti ad ogni progetto che si segue».

Parliamo di stage ed esperienze lavorative. «Ho svolto il mio stage in PwC (PricewaterhouseCoopers) nella sede di Francoforte; nello specifico lavoravo nei servizi finanziari, dipartimento Asset & Wealth Management. PwC è una delle big four della consulenza mondiale ed è stata veramente un'esperienza più che unica. Poter lavorare ogni giorno fianco a fianco di colleghi e manager di cui ho profonda stima mi ha dato moltissimo in termini di crescita professionale. Dal termine dello stage continuo a lavorare per loro, però con orario flessibile e sotto forma di studente lavoratore. Ogni esperienza nel mondo del lavoro, però, mi ha lasciato qualcosa. Se devo scegliere una in particolare sicuramente la gestione del mio ristorante a Piacenza: ho iniziato a lavorare come cameriera a 16 anni, poi col tempo ho imparato a guardarlo nel

suo complesso di attività, ad osservare e lavorare su tutto ciò che sta dietro il semplice servizio del pranzo e della cena. Poi quattro anni fa ho rilevato la società e da lì, e poi con le altre esperienze lavorative che ho fatto, ho capito la grande differenza che c'è tra essere dipendente e datore di lavoro». La passione più grande uscendo dalle aule universitarie? «Le gare di sci sono state la mia più grande passione da che ho memoria: uno sport impegnativo per chi vive lontano dalle montagne, ma che ripara di tutti gli sforzi. Ora non faccio più agonismo, ma la montagna mi rimane sempre molto a cuore: in estate amo fare arrampicata libera sulle nostre Alpi, quasi sempre con mio padre che mi ha trasmesso l'amore per la montagna. Un'altra attività che è all'opposto della montagna è la subacquea, ho anche un brevetto». **Mat. Pra.**